

## Raggi-Governo, la guerra della spazzatura

È scontro tra il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e la sindaca di Roma sul come potrà essere evitato che tra qualche mese la Capitale venga travolta da una "emergenza rifiuti" senza il ricorso a soluzioni straordinarie



### I terroristi le libertà occidentali

di ARTURO DIACONALE

L'attentato di Dortmund è il gesto isolato di un nucleo ristretto di terroristi islamisti che hanno scelto di colpire il pullman in cui viaggiavano i giocatori del Borussia solo perché era il bersaglio più facile del momento? Oppure è l'avvisaglia di una offensiva destinata a colpire uno degli aspetti più significativi del modello di vita del mondo occidentale, cioè il calcio?

La questione si pone con grande preoccupazione alla luce di quanto è avvenuto...



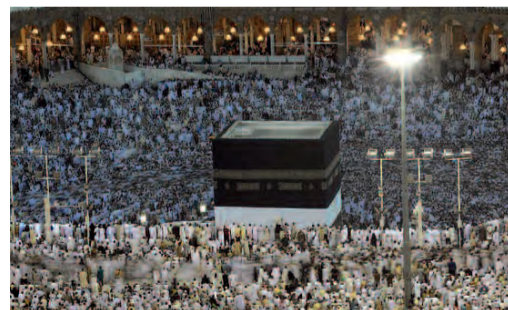
Continua a pagina 2

### Islam e uguaglianza

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Anche questo giornale è sempre più arricchito da articoli sull'Islam che penetra e influenza la civiltà europea. La giusta denuncia dei pericoli, in termini di diritti e libertà, connessi all'espansione della religione musulmana nel nostro Continente trascura, generalmente parlando, il punto centrale del problema, che a mio giudizio consiste nel rispetto del principio di uguaglianza.

A riguardo devo lamentare che il diritto italiano, più che quello europeo, ha snaturato il concetto originario e intrinseco di uguaglianza sotto i colpi di una legiferazione...



Continua a pagina 2

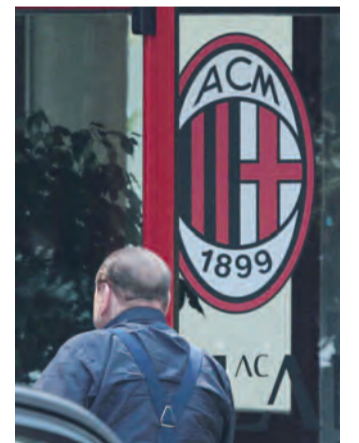
### Dentro le notizie bomba, da Trump al Milan

di PAOLO PILLITTERI

Uno Anche un bambino capisce che un titolo sulla madre di tutte le bombe, per di più di stampo trumpiano, sganciata sui micidiali tunnel dell'Isis in Afghanistan, fa notizia. Lo stesso dicasi della vendita del Milan ai cinesi, bomba niente affatto destrut-

tiva e mortale ma indubbiamente ghiotta, persino oltre un interista fazioso come me che non vedeva l'ora di attuazione. Dunque siamo pari, verrebbe voglia di aggiungere se non fosse che, sia la madre di tutte le bombe che la sua collega calcistica...

Continua a pagina 2



### Il grillismo è la nostra storica faciloneria

di CLAUDIO ROMITI

Sottoscrivo in toto la preoccupata analisi del nostro direttore sul Movimento Cinque Stelle, definito correttamente come allucinante paradigma di "Democrazia dei centri di salute mentale". E sebbene Arturo Diaconale



coglie appieno la palese contraddizione di un meccanismo che pretende, con qualche migliaio di voti espressi in Rete, di decidere le scelte strategiche che riguardano l'intera collettività nazionale, nondimeno ciò non ha impedito...

Continua a pagina 2

#### PRIMO PIANO

Il ministro Maurizio Martina e l'agricoltura che spiace all'Ue

CAPONE A PAGINA 3

#### L'INTERVISTA

Antonio Maria Rinaldi:  
"Piena sovranità, anche monetaria,  
per evitare il disastro"

DI LOLLO  
A PAGINA 4



#### ESTERI

Donald Trump  
e la diplomazia delle bombe

SOLA  
A PAGINA 5



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Matteo Renzi è tornato ad arringare in tivù come prima e più di prima. Da Bruno Vespa come da Lilli Gruber, un profluvio di autoreferenzialità e di veemenza contro tutto e tutti. Scatenato contro Marco Travaglio e le vicende Consip (neanche si fossero chiuse) e poi contro Mario Monti, Beppe Grillo e gli ex dissidenti che accusa di averlo pugnalato alle spalle.

Ora, a parte il fatto che basterebbe citare "l'Enrico stai sereno" per definire il pulpito dal quale viene la predica, ma quello che più colpisce è la totale assenza di autocritica da parte dell'ex premier. Del resto, forse sarebbe stato troppo immaginare che la lezione del 4 dicembre scorso, il calo dei consensi, il flop dei risultati di Governo, gli tornassero di insegnamento.

Renzi è proprio così, "irrecuperabile", come lo definì Ciriaco De Mita

# Renzi: come prima, più di prima



in uno dei confronti durante la corsa al voto referendario. Per certi versi questa sua irrecuperabilità è un peccato, perché il personaggio è scaltro, preparato, lesto di lingua come pochi e so-

prattutto giovane. Questa grande fortuna della giovinezza, infatti, gli offrirebbe la possibilità di imparare, crescere e migliorare facendo tesoro delle esperienze e dei contatti. Invece niente, Renzi è inguaribile è posseduto da se stesso in un modo talmente profondo da non riuscire nemmeno per sbaglio a mettersi in discussione. Eppure di sbagli ne ha fatti e sono sbagli talmente evidenti da non ammettere replica.

A partire dalla selezione della sua squadra di Governo, che poi purtroppo per noi è la stessa di Paolo Gentiloni, per arrivare alle scelte di politica eco-

nomica, sociale ed estera. Se avesse usato un decimo della forza con la quale si incensa per fare quello che c'era da fare sin dall'inizio del suo mandato, avrebbe stravinto. Giustizia, fisco, pensioni, temi sui quali avendo polso e coraggio, si sarebbe raddrizzata l'Italia.

Invece lui, Matteo Renzi, ha pensato alla gloria personale, alla sfida individuale, al consenso spicciolo, al piccolo cabotaggio da democristiano di sinistra, da cattocomunista. Per questo ha sprecato tre anni, la giustizia non funziona, il fisco non è amico per niente, l'anticipo pensionistico è una trappola, l'immigrazione è diventata una bomba sociale, il debito è aumentato e l'Europa ci comanda sempre. Per que-

sto la burocrazia continua a ossessionare, l'apparato pubblico è un inferno che mangia risorse, le pensioni d'oro restano uno scandalo, i servizi ai cittadini fanno pietà e non parliamo delle banche. Tre anni sprecati e conclusi con la batosta referendaria che non gli è servita a niente, né per riflettere, né per tentare di correggersi. Anzi, a sentirlo oggi rivendica i bonus, l'abbattimento delle tasse, il Jobs Act, la rottamazione delle cartelle, tutto ciò che per lui rappresenta degli Oscar. Eppure sarebbe bastato rileggersi e studiarsi Luigi Einaudi per trovare la soluzione ai mali del Paese.

Caro Renzi, se solo lo volesse, non tutto sarebbe ancora perduto, ma anziché chiudersi nel giglio magico dovrebbe farlo in una biblioteca per leggere un bel po' di economia e diritto e molto, ma molto di Sant'Agostino. Creda, le tornerebbe tanto, ma tanto utile. Buona Pasqua con sincerità.

segue dalla prima

## I terroristi e le libertà occidentali

...da quando il terrorismo di natura islamica ha incominciato a colpire i Paesi dell'Occidente sconvolgendo sistematicamente il loro modello di vita. Uno degli esempi più significativi delle profonde trasformazioni che l'offensiva terroristica ha prodotto nei sistemi di comportamento delle popolazioni occidentali riguarda il modo di viaggiare. La libertà di usare i mezzi di trasporto più evoluti, in particolare quello aereo, che era già stata limitata dalle azioni terroristiche degli anni Settanta e Ottanta, è stata di fatto cancellata dopo l'11 settembre del 2001. Da quella data in poi non solo gli occidentali ma gli abitanti dell'intero pianeta si sono dovuti abituare a viaggiare all'insegna dei disagi provocati dalle misure di sicurezza imposte dalla necessità di prevenire gli attentati.

Un altro esempio altrettanto significativo riguarda il turismo, che fino all'inizio del terzo millennio era assolutamente libero e che dal momento dell'esplosione del terrorismo islamico è diventato precluso nei Paesi ad alto rischio e limitato in quelli dove il rischio è limitato da sistemi di sicurezza estesi e ovviamente costosi. I flussi turistici verso i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo si sono praticamente esauriti. E oggi gli stessi viaggi nelle città europee incominciano a essere condizionati dal timore di attentati a prevedibilità zero. In questo modo la libertà di movimento nel pianeta è stata profondamente colpita e limitata e uno dei tratti caratteristici del moderno modello di vita occidentale è stato gravemente compromesso.

L'auspicio, ovviamente, è che l'attentato di Dortmund sia stato un atto isolato. Ma è forte la preoccupazione che possa diventare il primo anello di una catena terroristica destinata a colpire e sconvolgere il tratto più continuativo e caratterizzante della vita occidentale da tremila anni a questa parte, cioè lo sport.

Se dopo la libertà di movimento i terroristi fossero capaci di modificare anche la libertà di partecipare agli eventi sportivi non ci potrebbero essere più dubbi in proposito. La guerra in atto è una guerra di civiltà!

ARTURO DIACONALE

## Islam e uguaglianza

...portatrice delle peggiori discriminazioni perpetrate con le migliori intenzioni, quali il perseguimento della giustizia sociale e la realizzazione delle azioni cosiddette positive. Perciò io mi rifiuto quasi del tutto di utilizzare la stessa consueta parola di uguaglianza e preferisco l'antico vocabolo greco di *isonomia*, che possiede etimologicamente tre significati *coesenziali*: stessa legge, stessa giustizia, stessa uguaglianza. Se adopero il termine *isonomia* mi appare immediatamente chiaro dove lo "Stato di Diritto", formalmente ancora integro e vigente in Europa, viene eroso dalla "Sharia" interpretata e applicata secondo le istituzioni, le consuetudini legali, i costumi, le pretese di chi vi crede o semplicemente vi si rifà, esigendone il rispetto a prescindere dal diritto del luogo.

Preciso subito che costituisce un equivoco

mischiare *isonomia* e *reciprocità*, un equivoco in cui troppi cadono credendo che noi dovremmo trattare i maomettani come loro, dove governano, trattano i cristiani. Non solo perché esistono, benché rari, governi musulmani che non discriminano i cittadini in base alla fede e che trattano i cristiani sostanzialmente alla pari dei concittadini maomettani, ma anche e soprattutto perché, nella nostra concezione dell'individuo e della società, l'uguaglianza è un valore morale e un precetto costituzionale: valore e precetto assoluti, che non possiamo porre in relazione con altri ordinamenti e modellare a seconda del rilievo o del riconoscimento che vi abbiano oppure no.

E subito dopo devo precisare che l'altro equivoco consiste nel contrapporre *isonomia* e *tolleranza*. Non sono un governante intollerante se non tollero l'intolleranza, è evidente. Dunque è perfino ovvio che persegua giudiziariamente la preparazione, il tentativo, l'esecuzione dei delitti, senza domandarmi la fede del reo. Ma non sono intollerante neppure se non tollero che il musulmano, essendo tale, contravvenga a norme a cavallo tra il codice penale, il codice amministrativo, il costume civico, i regolamenti di polizia. In questo caso il governante lassista, tremebondo, infingardo, discriminando in favore di persone, spesso neppure cittadini, a cagione della loro fede, apparente o effettiva, fomenta l'illegalità e la prevaricazione mediante la violazione dell'*isonomia*.

Agli islamici lo "Stato di Diritto", per conservarsi davvero tale, deve applicare in ogni circostanza la stessa legge, la stessa uguaglianza, la stessa giustizia. Purtroppo non lo fa e perciò sta perdendo il rispetto dei musulmani, dei cristiani, di tutti. E infine debbo precisare che il motivo o il pretesto religioso non legittimano, non giustificano, non scusano una condotta altrimenti illegittima, ingiustificata, inescusabile. Qualunque sia il mio Dio, non posso pregarlo in strada bloccando il traffico. Non ho il diritto d'invocare Cristo in moschea o Allah in chiesa o tutt'e due in sinagoga. Posso pensarla come mi pare su Dio e sui credenti. Chi crede è uguale a chi non crede. Non devo indossare il burqa perché mi è vietato girare svestito pure se ciecamente devoto del nudismo. L'uomo e la donna sono uguali sebbene differenti. Eccetera. Eccetera.

La comunità musulmana, piccola (le famiglie) e grande (le strade, i quartieri), tende a vivere come un'enclave con "la legge" propria. Lasciare che ciò avvenga e si consolidi va contro l'*isonomia* e la tolleranza e comporta la graduale sostituzione dell'ordinamento privato dell'enclave all'ordinamento pubblico dello Stato a mano a mano che questo accetta di fatto, lascia prevalere e addirittura sanziona come legali le regole, gli atti, i comportamenti dei musulmani antagonisti, religiosi e no.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

## Dentro le notizie bomba, da Trump al Milan

...andrebbero lette, se non con un massimo, almeno con un po' di attenzione non foss'altro perché entrambe non sono per niente casuali, non derivano cioè da irosi scatti di rabbia o da delusioni e nostalgie del bel

tempo (milanista) che fu.

In altri termini, entrambe le scelte seguono un ragionamento, una logica, una consequenzialità, in modo particolare quella compiuta dal successore di Barack Obama pur inquadrandosi all'interno di una dimensione da rischio - nel senso che provocherà inevitabili bombe terroristiche "au contraire" per di più contro ignari e innocenti parigini, romani, londinesi, newyorkesi, e così via - segue una sua *consecutio temporum* che soltanto i faziosi antiamericani, coi pacifisti a senso unico, continuano a negare. Il punto è, semmai, se la madre di tutte le bombe costituisca o meno la risposta migliore al dilagare del terrore islamico. In questo caso qualsiasi sia la cautela nel ragionamento, non deve o dovrebbe sfuggire il fatto, non l'opinione, che una risposta a questo dilagante *cupio dissolvi* di kamikaze, bombaroli e terroristi in servizio permanente effettivo, cui una nazione come l'Iran, tanto per dire, guarda con occhi che definire di simpatia è cieco seppure nefasto ottimismo.

Di certo il gesto di Donald Trump non può che, da un lato rendere ulteriormente tesa una situazione mondiale fra potenze come Russia, Cina e mettiamoci pure Europa-Nato, ma dall'altro possiede per lo meno la chiarezza del gesto esemplare inquadrato in un continuum organico, segnalato, fra l'altro, dalla gigantesca portaerei in viaggio nei dintorni dei mari della Corea del Nord. In realtà Trump dimostra di essere diverso, forse fin troppo, dal suo predecessore Obama e comunque sta scrivendo un capitolo nuovo nella vicenda gravissima del terrore islamico sparso a pieno cui le pause di silenzio e di attesa paurosa hanno di fatto bloccato qualsiasi iniziativa e non soltanto dell'Onu, figuriamoci, ma delle stesse grandi potenze. Le quali, dalla Cina alla Russia e alla stessa Europa saranno costrette sia ad aprire gli occhi davanti a questa minaccia, sia a comprendere fino in fondo che la guerra mondiale avviata dall'Isis non può più fermarsi ai silenzi di prammatica o alle dichiarazioni di semplice condanna, ma spingere a un coordinamento più stretto tenendo presente che terrore, fanatismo e razzismo sono tanto più imperanti e duraturi quanto meno è visibile e attuabile una reazione del mondo minacciato. La lezione dell'indifferenza e dei silenzi sul nazismo che poi decise di invadere mezza Europa con la svastica, gasando sei milioni di ebrei, è sempre attuale, anche se il quadro mondiale è cambiato.

Già, il quadro. È la stessa faccenda riguardante il Milan venduto dal Cavaliere ai cinesi. Una notizia bomba, come si diceva. Ma anche in questa decisione c'è una riflessione che va ben oltre la comprensibile tristezza di un Silvio Berlusconi che ha letteralmente compiuto un'epopea col "suo" Milan e con le "sue" reti televisive. Adesso, lo ha scritto lui stesso, il quadro è cambiato; il calcio è diventato un'altra cosa, anche grazie alla sua epopea che, tuttavia, ha ormai un valore storico ed è costretta a fare i conti con un cambiamento che impone ai grandi club mondiali non più i solitari padroni e tycoon, ma un insieme di soci, una solidità di alleanze multiple, un impegno di risorse imponenti. Il mondo del calcio è ben diverso da quello che il Cavaliere contribuì a rendere affascinante dal 1986, col Milan e non solo. Giù il cappello, anche da parte di un interista partigiano.

PAOLO PILLITTERI

## Il grillismo è la nostra storica faciloneria

...a milioni di elettori di farsi rappresentare da una forza politica che manifesta parecchie anomalie, tanto per usare un eufemismo.

A mio avviso sono molteplici le ragioni che concorrono a veicolare nel non-partito di Beppe Grillo una crescente massa di consensi. Ragioni che sotto alcuni punti di vista vengono da molto lontano e appartengono a quella storica faciloneria che ha troppo spesso caratterizzato, dall'Unità nazionale in poi, un Paese raccoglietico il quale, in tante sue componenti, ha sempre pensato in grande senza alcun senso delle proporzioni. Un Paese il quale, ritenendo che il mondo si organizzasse intorno ai nostri presunti talenti, ha spesso subito il fascino di qualche abile demagogo pronto a dispensare miracolistiche ricette per riportare molto in alto le nostre sorti.

E, nel valutare l'impressionante armamentario di sciocchezze quanto pericolose illusioni parterite in questi ultimi anni dalla democrazia diretta a Cinque Stelle (il cui approdo, come scrive Diaconale, è quello di trasformare l'Italia "in una gigantesca Svizzera dove i cittadini non lavorano e si godono l'ozio latino in attesa dell'assegno di sopravvivenza dell'Inps"), mi viene in mente una cruda citazione di Ferdinando Martini, scrittore e politico che governò con grande abilità l'Eritrea dopo la colossale disfatta di Adua del 1896: "Chi dice che gli italiani non sanno quello che vogliono? Su certi punti, anzi, siamo irremovibili. Vogliamo la grandezza senza spese, le economie senza sacrifici e la guerra senza morti. Il disegno è stupendo: forse è difficile da effettuare".

Ecco, malgrado sia passato molto tempo, non possiamo non leggere nel messaggio politico dei grillini un'analogia filosofica di fondo, che allo stato attuale si può sintetizzare con la contraddizione in termini di una decrescita felice che porti più benessere per tutti. Da questo punto di vista il disegno non ci appare né stupendo e né minimamente realizzabile.

CLAUDIO ROMITI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di RUGGIERO CAPONE

Non sa più come giustificarsi il ministro Maurizio Martina (Pd, al vertice delle Politiche agricole alimentari e forestali) a cospetto delle associazioni degli agricoltori, ma anche degli allevatori e pescatori. Infatti le sempre più stringenti regole europee stanno vietando coltivazioni e allevamenti, e ben presto la pesca diverrà un antico ricordo. Non dimentichiamo che i controlli Ue obbligatori presto renderanno difficile anche il mantenimento di un orto domestico, come la presenza in giardino di un paio di galline. E già i divieti sul legnatico (la raccolta di legna abbandonata) come per funghi, asparagi selvatici ed insalate varie (la classica cicoria) hanno trasformato in fuorilegge una miriade di pensionati e disoccupati. Vivere è difficile, e darsi ai campi è sempre più complicato.

A conti fatti l'Ue, dopo aver tanto vantato la cucina italiana e la dieta mediterranea, sta provvedendo a legiferare in modo che anche gli italiani inizino a mangiare come tedeschi, danesi e olandesi. Ci vogliono far cambiare ogni abitudine a botta di norme e divieti. Per realizzare questo progetto, comodo alle multinazionali nordeuropee dell'agroindustria, stanno sfornando normative che riducono drasticamente le produzioni italiane come la diffusione di prodotti tricolori con marchio Dop (denominazione d'origine protetta). E anche Martina sa benissimo che obiettivo della finanza agroalimentare nordeuropea è azzeppare entro il prossimo quinquennio la produzione di olio extravergine d'oliva pugliese, di parmigiano reggiano, agrumi siciliani e itticoltura italiana (perché all'Ue non basta bloccarci la pesca).

Nei giorni scorsi Maurizio Martina ha incontrato a Verona il Commissario europeo all'agricoltura Phil Hogan: politico irlandese che deve alla sua fedeltà a Juncker la nomina a Commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Juncker ha premiato Hogan in funzione anti-Brexit, e Martina lo ha incontrato in occasione dell'apertura del "51esimo Vintaly".

"Al centro del confronto - riferi-

## Il ministro Maurizio Martina e l'agricoltura che spiace all'Ue



scelto dal ministro Martina - le sfide più importanti dell'agricoltura in vista della riforma della Pac post 2020". Il guaio che a trattare oggi la Pac oggi non c'è più Amintore Fanfani (lo storico democristiano che varava ben due piani verdi non comodi a francesi e tedeschi) ma il giovane e poco nerboruto Martina. Infatti Martina, in onore dei poteri forti Ue, ha ricordato come priorità per l'Italia "il rafforzamento ed estensione del modello delle organizzazioni comuni di mercato ad altri settori...".

E siccome necessita dare anche una carota agli agricoltori italiani, Martina ha chiesto al Commissario di considerare anche "un'azione a sostegno della filiera risicola, troppo

penalizzata dall'ingresso a dazio zero delle produzioni dei Paesi Eba". Infatti c'è il rischio che l'Ue s'impunti sull'obbligo di consumo di risi cinesi, cambogiani e vietnamiti.

A confermarcelo anche il parere dell'organizzazione cattolica "Focsiv-Volontari nel mondo", che s'è schierata con i risicoltori italiani che hanno protestato contro l'ingresso in Europa del riso del sud-est asiatico, soprattutto quello della Cambogia (privo di dazi sull'importazione al pari degli altri risi asiatici).

"Una direttiva dell'Unione europea pensata per incentivare lo sviluppo agricolo di Paesi con gravi difficoltà economiche, ma che mette in crisi molti dei nostri risicoltori co-

stringendoli a vendere sotto costo i propri prodotti - sottolinea Gianfranco Cattai (presidente Focsiv) - Un sistema che non crea gli effetti sperati: questa normativa non agevola i contadini locali, bensì ne beneficiano le aziende agricole dei Paesi limitrofi alla Cambogia. Queste, di fatto, si accaparrano tutte le terre messe a riso, in modo tale da ottenere consistenti profitti a scapito dei piccoli coltivatori locali, i quali non riescono a vendere il proprio riso e ad avere prezzi concorrenziali e sono costretti a cedere i loro pochi ettari ai compratori stranieri. Non è questo il modo in cui noi intendiamo lo sviluppo umano e dei Paesi".

Focsiv, Coldiretti e Campagna

Amica dal 14 aprile promuovono la XV campagna nazionale "Abbiamo riso per una cosa seria" a favore dell'agricoltura familiare in Italia e nel mondo, l'unica in grado di garantire una distribuzione più equa delle risorse, salvaguardare i territori e migliorare la vita delle comunità. "Bisogna difendere chi lavora la terra - precisa Cattai - solo in questo modo si può rispondere alla crisi globale, ai cambiamenti climatici, alle migrazioni".

Ma il ministro Martina non sa che pesci prendere. Infatti ha evitato anche di rispondere ai pescatori dell'associazione Marinerie d'Italia, che hanno manifestato a Montecitorio contro l'attuale sistema di sanzioni sulla pesca, che prevede delle multe smisurate rispetto alle infrazioni commesse.

"Lavoro da mesi per portare i pescatori di tutta Italia a Roma", ripeteva Francesco Caldaroni (presidente nazionale dei pesca-

tori), stanco delle penalizzazioni imposte all'Italia dalle regole Ue. E non dimentichiamo che la Questura di Roma (su preciso ordine del Viminale) ha usato il pugno di ferro contro pescatori e agricoltori in protesta, e perché sarebbero categorie da portare all'estinzione, almeno secondo certi soloni dell'Ue.

Martina non sa proprio come poter accontentare parte del suo elettorato, fatto di allevatori e agricoltori, così cerca di prendere tempo, in attesa che le normative Ue si dissolvano per mano spagnola, portoghese e greca. Un modo per dire ai signori dell'Ue che "il vostro programma agricolo è andato a male... ma non per colpa dell'Italia".

## L'Inpgi vince la causa con il Comune di Roma: due milioni per gli affitti degli uffici di largo Loria

di ROCCO SCHIAVONE

L'Inpgi incasserà dal Comune di Roma i 2 milioni e 120mila euro di affitti arretrati non pagati dall'immobiliarista Sergio Scarpellini (che a sua volta subaffittava proprio al Campidoglio) per l'immobile sito al civico 3 in largo Lamberto Loria.

È una sentenza di primo grado del Tribunale civile di Roma dello scorso 5 aprile a stabilirlo. E giustamente il sito inpginotizie.it ne ha dato novella a tutti i propri iscritti. Che non potranno non rallegrarsi della cosa in tempi di vacche magre come quelli che la categoria dei giornalisti sta vivendo. Il Comune dovrà pagare anche 31mila euro di spese legali; una cifra enorme, che sottintende la temerarietà della stessa amministrazione capitolina ad aver voluto andare in causa con l'istituto previdenziale dei giornalisti invece che pagare gli affitti arretrati richiesti. Affitti che Scarpellini aveva cessato di erogare dal 2015, dopo che il Campidoglio stesso aveva disdetto il contratto di subaffitto in cui si era andato ad infilare fin dal 2007. Con un possibile danno erariale per la collettività di



oltre 100 milioni di euro.

Che cosa era successo in pratica?

Che il Comune di Roma, giunta Veltroni, prima rifiutò nel 2005 di affit-

tare l'immobile direttamente dall'Inpgi per 1 milione e 800mila euro annui (così come fecero altri enti pubblici che risposero alle inserzioni messe sui giornali dopo che l'Enel disse l'affitto alla fine del 2004) e poi inopinatamente accettò di subaffittarlo per 9 milioni e 500mila euro dal costruttore Scarpellini. Due anni dopo. Scarpellini, apparso come dal nulla, aveva infatti affittato dall'Inpgi stesso l'edificio di largo Loria per due milioni e 100mila euro con la clausola del subaffitto. Con il sospetto forte che fosse tutto stato predisposto sin dall'inizio per far fare un affare a Scarpellini a spese dei contribuenti romani. Così come non è impossibile che qualcuno nell'amministrazione comunale abbia fatto di tutto per combinare l'affarone a favore del costruttore, in cambio di chissà cosa.

Sia come sia, il subaffitto a prezzi folli per il Comune andò avanti fino al 2015, quando, dopo svariate campagne di stampa, e dell'opposizione, a Ignazio Marino, in primis i Radicali ma poi anche i Cinque Stelle, il contratto stesso di sublocazione fu disdetto. A furor di popolo.

Da allora, come nelle tradizioni dei palazzinari romani, Scarpellini non pagò più l'affitto all'Inpgi, nonostante la cifra che aveva lucrato negli anni precedenti. E l'Inpgi, dopo aver fatto sequestrare un palazzo di periferia allo stesso costruttore, ha chiamato in causa anche il Campidoglio. Che adesso dovrà pagare gli affitti arretrati non pagati da Scarpellini all'Inpgi.

Una vicenda di sprechi, e forse peggio, tutta italiana, che stranamente oggi i Cinque Stelle, al governo cittadino a Roma, non rivendicano come una vittoria del loro modo di fare politica dopo aver determinato la rescissione del contratto due anni orsono. Quando erano all'opposizione della giunta Pd. Anzi, hanno persino mobilitato (e pagato) gli avvocati del Campidoglio per resistere alle pretese risarcitorie dell'istituto di previdenza dei giornalisti, sapendo benissimo che era una causa persa. E il "premio" che hanno avuto dal Tribunale civile di Roma è stato pari a una scoppola da 31mila euro per spese legali e di giustizia.

Tutto in conto al contribuente romano.

di MICHELE DI LOLLO

“La moneta non è altro che uno strumento a disposizione della propria politica economica. Se questo strumento non viene legato all'economia del Paese si creano solo disastri”.

Il professor Antonio Maria Rinaldi insegna Finanza aziendale all'Università degli studi “Gabriele D'Annunzio” di Chieti-Pescara. Si definisce un patriota, uno che crede e lotta per il suo Paese. Ha lavorato in Consob ed è stato direttore generale della capogruppo finanziaria dell'Eni. Parla di sovranismo, di opportunità per il nostro Paese. Sottolinea i problemi legati a Bruxelles per la nostra economia e spiega che la Brexit potrebbe essere una grande occasione per tutti. In una bella chiacchierata ricorda la sua gioventù, quando studiava alla “Luiss” di Roma e sottolinea che, allora, il lavoro non era un'utopia: “Bastava laurearsi e poi un'occupazione la si sceglieva senza troppi problemi”. Erano gli anni Settanta, quando essere liberali era più difficile di quanto sembri. E l'Italia poteva contare ancora su un briciolo di sovranità e qualche speranza in più.

**È notizia di pochi giorni fa. La moneta della Repubblica Ceca si è sganciata dall'Euro, che ne pensa?**

Precisiamo che Praga non aveva l'Euro. Aveva la propria moneta agganciata a una sorta di mantenimento del cambio nei confronti dell'Euro.

**Cosa è successo?**

Siccome questa situazione non era più sostenibile, la loro Banca centrale non ha più mantenuto quel tipo di cambio e l'ha lasciata fluttuare. È un po' quanto accaduto qualche tempo fa con la Svizzera. Questo significa che non è possibile né proficuo per nessun tipo di economia legarsi a riferimenti di cambio con altre valute.

**È davvero possibile per l'Italia un'uscita dalla moneta unica?**

Più che possibile, è auspicabile. Ogni tipo di economia deve avere la sua moneta di riferimento. La moneta non è

## Antonio Maria Rinaldi: “Piena sovranità, anche monetaria, per evitare il disastro”

altro che uno strumento a disposizione della propria politica economica. Se questo strumento non viene legato all'economia del Paese si creano solo disastri.

**Disastri?**

Sì, ed è molto semplice. Chi sostiene l'Euro afferma che se l'Italia uscisse, la Lira si svaluterebbe. Allora io farei a questi signori una domanda: “Come pensano che un'economia come quella italiana, seconda forza manifatturiera in ambito europeo, possa non vivere, ma sopravvivere, con una moneta sopravvalutata?”. Bisogna avvalersi di una moneta che tenga conto dei fondamentali macroeconomici dello Stato di riferimento.

**Ci sarebbero ripercussioni positive a un'uscita dall'Euro?**

Mettiamola così: un'uscita dall'Euro sarebbe il male minore. Chi sostiene l'uscita dalla moneta unica non sostiene che dal giorno dopo si instauri una condizione ottimale. Non sarebbero tutte rose e fiori. Ma afferma che sia il male minore rispetto a una permanenza nell'Euro. Aggiungiamo però che nel lungo periodo ci sarebbero dei vantaggi.

**E delle imprese che mi dice: ne gioverebbero?**

Dipende dal ruolo dell'impresa. L'Italia è un Paese con vocazione esportatrice, quindi tutti gli esportatori sicuramente ne trarrebbero un vantaggio. Se poi pensiamo che molte delle esportazioni sono infraeuropee (tra Paesi con la stessa moneta, ndr), è logico che un'uscita dall'Euro sarebbe sicuramente uno stimolo. Inoltre va rimarcato che l'Italia ha una realtà industriale con un alto valore aggiunto, quindi se siamo soggetti a importazioni di materie prime il nostro valore aggiunto fa sì che la debolezza della mo-



netta non sarebbe un dramma. Il problema fondamentale è tornare all'autodeterminazione della propria politica economica, cosa che ci è inibita dai vincoli europei.

**L'Europa, appunto. In Italia tornare alla piena sovranità che vorrebbe dire?**

L'Italia ha una sovranità limitata perché è soggetta ad alcuni vincoli europei - in primis ai vincoli di politica economica - che non sono più dettati dalle esigenze dell'economia italiana, ma da ciò che sta scritto nei Trattati. Poter ritornare alla piena sovranità non vuol dire solo tornare a un'autonomia monetaria, ma anche a una sovranità che riguarda altri temi. La Costituzione italiana prevede al suo interno un modello di Costituzione economica: un modello delineato dai nostri padri costituenti.

**Cioè?**

Questo significa porre come base del modello economico quello della piena

occupazione, che è in antitesi con il modello economico dell'aggregazione monetaria che prevede invece la stabilità dei prezzi e un rigore dei conti fino al perseguimento del pareggio di bilancio. In antitesi con il modello dettato dalla nostra Costituzione. Altro esempio: non possiamo perseguire i diritti previsti dalla Costituzione perché siamo soggetti ai vincoli europei. Nel caso in cui tornassimo a una sovranità monetaria, potremmo dare corso anche a tutte le altre sovranità (lavoro, tutela del risparmio, servizi sociali, pensioni, sanità) che al momento non possono essere messe in atto, perché non ne abbiamo la possibilità materiale non avendo per l'appunto una sovranità monetaria.

**Quali ripercussioni subirà il nostro Paese dalla Brexit?**

Sicuramente va detto che il Regno Unito è un importatore netto nei confronti degli altri Paesi dell'Unione europea. E potrebbe quindi, se i negoziati non saranno ben condotti, avere un freno alle importazioni. La Brexit è un'ottima opportunità per Londra. Ma a mio avviso se l'Unione europea e i politici italiani avessero un minimo di visione del futuro cercherebbero di mantenere aperta la porta con il commercio inglese. La mia idea è che Bruxelles purtroppo non persegua questo, ma voglia lo scontro non tanto per motivi materiali quanto per motivi ideologici: se dovesse procedere a una risoluzione veloce e semplice dei rapporti potrebbe innestarsi un precedente pericoloso per gli altri Paesi Ue, che sarebbero così invogliati a copiare gli inglesi. Potrebbero pensare: “Se uscire dall'Unione è facile e comporta dei vantaggi, perché non lo facciamo pure noi?”.

**Pensa che Londra sia un modello da seguire?**

Se avessimo una classe politica consapevole, certamente lo sarebbe. Purtroppo non ce l'abbiamo. Ripeto: il fatto di poter rimpossessarsi della sovranità che abbiamo ceduto senza alcun vantaggio sarebbe un'enorme opportunità. Ma la nostra classe politica difficilmente lo comprenderà. Neanche lontanamente.

**Esiste in Italia un Nigel Farage?**

Magari ci fosse. Scuramente ci sono dei Farage in Italia, ma non hanno accesso alla politica. In Italia è difficile far emergere persone capaci.

**Lo conosce?**

Mi ha invitato più di dieci volte al Parlamento europeo per convegni e conferenze. Ho un rapporto diretto con lui.

**Che tipo è?**

Una persona che fa gli interessi del proprio Paese.

**Ha mai pensato di candidarsi?**

Ormai sono vecchio. Quello che dovevo fare l'ho fatto. La mia è esclusivamente una funzione divulgativa. Dubito che chi ha le mie idee abbia accesso al mondo politico. Le mie possibilità di entrare in politica sono pari a zero.

**Se l'Italia non avesse la forza di uscire da Euro e Ue, quale sarebbe lo scenario peggiore? Qual è l'incubo peggiore per il nostro Paese?**

Non è un incubo, il peggio è già realtà: essere una colonia del Nord Europa.

**Della Germania?**

È palese che la governance dell'Ue sia tedesca. Magari fosse un incubo per noi. Purtroppo è già una triste realtà. Non stiamo dormendo. La mia rabbia da italiano è che la nostra classe politica non ha fatto nulla per evitare questo scenario.

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA  
EVENTI  
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

# Donald Trump e la diplomazia delle bombe

di CRISTOFARO SOLA

**D**onald Trump si ripete. Dopo i 59 missili lanciati contro la base aerea siriana di al-Shayrat è stato il turno dell'Afghanistan.

Un ordigno ad altissimo potenziale è stato sganciato, ieri l'altro, da un MC-130 (nella foto) dell'U.S. Air Force Special Operations Command su un'area del distretto di Achin, nella provincia di Nangarhar (nella foto), nella quale era segnalata l'attività di miliziani dell'Is. La bomba (nella foto), del tipo Gbu-43 Massive Ordnance Air Blast bomb (Moab), benché non sia il sistema d'arma convenzionale più potente a disposizione degli Stati Uniti, ha comunque raggiunto i suoi obiettivi. Sul piano operativo: distruggere una rete di cunicoli sotterranei usati dai combattenti islamici per spostarsi sul territorio soggetto al loro controllo; sul piano diplomatico, inviare un messaggio forte e chiaro di presenza a tutti i player dello scacchiere globale.

"The Donald" ha voluto ribadire al mondo le sue intenzioni. "America first", che significa anche: l'America è della partita. Ancora una volta gli analisti schierati contro l'attuale inquilino della Casa Bianca sono rimasti spiazzati. Dopo aver alungo strologato sul rischio di una svolta isolazionista di Trump dovranno ri-

credersi. Il segnale lanciato da Washington è indirizzato anche al leader-padrone della Corea del Nord, Kim-Jong-un, che sta scherzando col fuoco. Tuttavia, non sfugge la coincidenza temporale con la convocazione, a Mosca, di una Conferenza di Pace indetta dal Cremlino sul futuro dell'Afghanistan alla quale Stati Uniti e Nato non sono stati invitati. Che "The Donald" non abbia gradito lo zelo di Vladimir Putin? Trump non è il primo presidente Usa a privilegiare la "diplomazia delle bombe". Appare evidente che, in politica estera, Trump stia ripercorrendo le orme di Ronald Reagan. È pur vero che vi sono delle similitudini di contesto tra l'attuale fase geopolitica e quella in cui si mosse il suo grande predecessore.

Negli anni Ottanta, a fronte di una situazione di stallo che teneva bloccati Usa e Urss su posizioni di reciproca impotenza non potendosi consentire uno scontro diretto, pena lo scoppio di un conflitto nucleare definitivo per le sorti dell'umanità, una pleora di satrapi e dittatori locali cercarono di ritagliarsi spazi di potere usando l'arma del ricatto bellico. Allora a mettere in pericolo il mondo fu il colonnello libico Gheddafi, sospettato di essere il regista del montante terrorismo in Europa.

Oggi siamo alle prese con le minacce del buffo Kim-Jong-un che col



suo arsenale nucleare spaventa la Cina di Xi Jinping, lord protettore della Corea del Nord, per le inevitabili conseguenze che scaturirebbero da un atto ostile, o peggio, che non la Casa Bianca. Reagan annichì la minaccia Gheddafi con l'operazione "El Dorado Canyon" il 15 aprile del 1986. Si trattò di un bombardamento

della Libia su cinque obiettivi identificati tra caserme e aeroporti che mise al tappeto le mire di leadership del terrorismo di matrice religiosa coltivate dal dittatore di Tripoli. In quell'occasione la temuta reazione di Mosca non vi fu. Al contrario, l'azione punitiva contro "cane pazzo" Gheddafi innescò il processo di pace che portò alla firma, l'8 dicembre del 1987, dell'Inf (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty). Il trattato chiudeva il contenzioso sugli "euromissili" con l'eliminazione delle testate nucleari a medio raggio. L'accordo, che è una pietra miliare nella storia dei rapporti tra le due superpotenze, fu favorito dal disgelo tra Stati Uniti e Unione Sovietica, certificato dallo storico incontro di Ronald Reagan con Michail Gorbaciov l'11 ottobre

del 1986 a Reykjavík.

Ciò porta a concludere che, dopo la fase dimostrativa inaugurata dai missili Usa sulla Siria e che potrà essere caratterizzata da altre prove di forza del medesimo tenore anche a danno degli arsenali della temuta Corea del Nord, si aprirà una fase di trattative con Mosca e con Pechino destinata a ristabilire gli equilibri globali su basi più favorevoli agli Stati Uniti rispetto al recente passato. L'immediata conseguenza di questo cambio di strategia di Washington è quella di relegare l'esperienza di Barack Obama a contendersi la palma della peggiore presidenza della storia degli Stati Uniti con un altro illustre perdente: Jimmy Carter. Anche questo è un effetto della nuova "diplomazia delle bombe" riproposta in versione riveduta e corretta da Donald Trump.



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

# Software o armi?

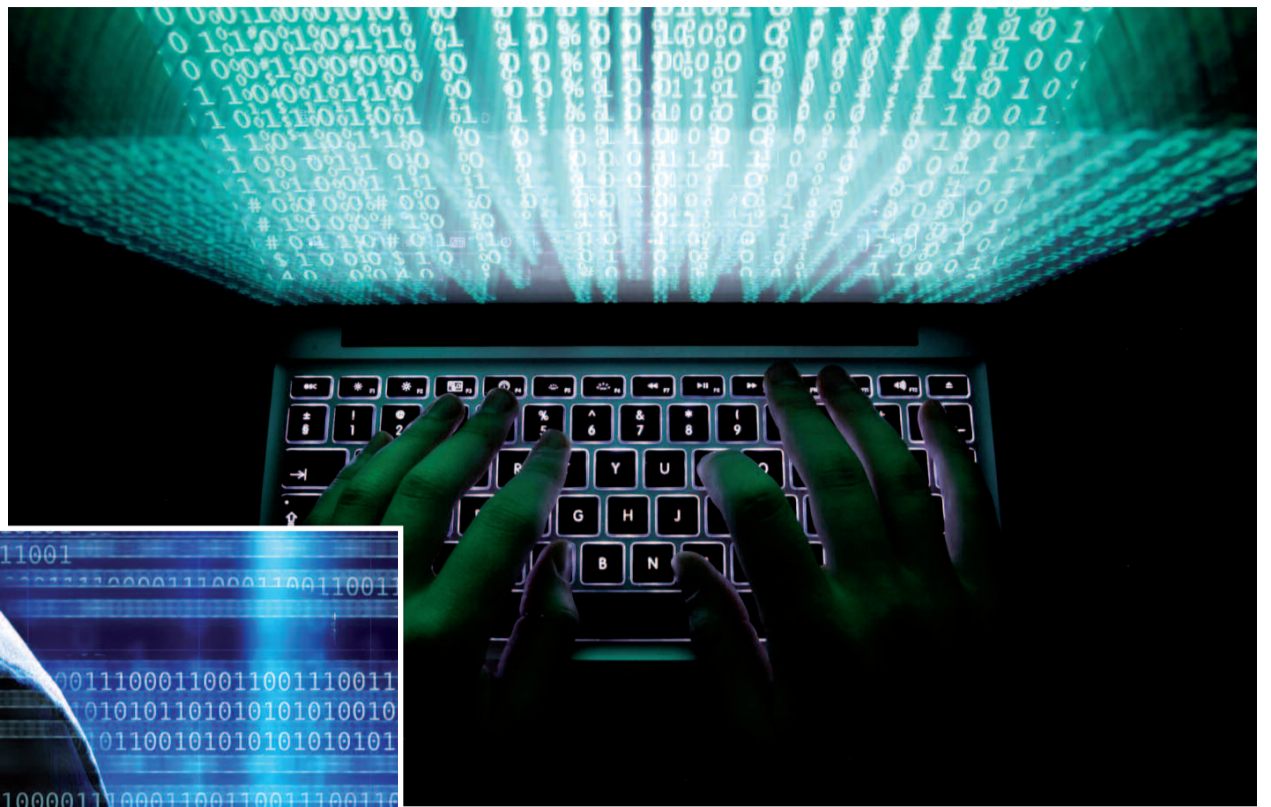
di ALESSANDRO CURIONI

Da un recente report di F-Secure emerge ancora il nome di Hacking Team, l'azienda italiana specializzata in "offensive security".

Secondo l'analisi, un componente dei suoi tool di hacking è stato utilizzato da un gruppo di cybercriminali, denominato Callisto, per attaccare sistemi governativi, tra i quali quelli del Foreign Office britannico. Le attività di spionaggio sa-

rebbero state volte con campagne di spear phishing, messaggi di posta falsi personalizzati per i singoli obiettivi, che avevano il fine di installare uno o più malware sui dispositivi.

Secondo F-Secure, il kit utilizzato comprendeva anche una variante di Scout, un componente del prodotto di spionaggio che Hacking Team vendeva ai governi e finito sulla Rete dopo la violazione dei sistemi dell'azienda avvenuta nell'estate del 2015. Premesso che, dopo il "fattac-



cio", ben poco poteva fare la società per evitare che il suo know-how fosse utilizzato da altri, si ripropone ancora una volta il problema di quale sia il confine tra determinati software e le armi. Quello che molti ignorano è che Internet è popolato da centinaia di tool che, nelle mani sbagliate, possono trasformarsi in armi più o meno micidiali. Quanti conoscono Nmap? Penso non molti. In ogni caso sappiate che un onesto amministratore di sistemi può utilizzarlo per verificare quali applicazioni sono in funzione su un server, mentre un criminale può analizzare eventuali punti di accesso telematici al suo obiettivo, eludendo alcune delle più diffuse misure di sicurezza.

In pochissimi avranno sentito parlare di Ethereal (oggi noto come Wireshark). Il tool, nelle mani di chi gestisce un sistema informatico, permette di verificare il corretto funzionamento della Rete, a un delinquente offre la possibilità di spiare il traffico sul network. L'idea dei software come armi è sempre stata un tema strisciante della sicurezza informatica ed è molto difficile trovare una soluzione. Tuttavia, in casi come questo, in cui la linea di demarcazione è veramente sottile, quasi invisibile, si potrebbe immaginare che la produzione di determinati tool sia a tutti gli effetti paragonabile a quella di armi e di conseguenza regolamentata.

**RISTORANTE CAFFÈ "LO ZODIACO"**

**"Lo Zodiaco"**

Pranzo, Cena  
e UN CAFFÈ ZODIACO

**Aperi TI AMO**

Le vostra cornice unica su Roma

**Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.**

**All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!**

*Nana*

**Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi**  
**PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640**  
**Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA**

# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**